



**SPECCHIO** di giorgio geraci  
geraci@monitortp.it

# C'era una volta il MEDICO DI FAMIGLIA

**R**estiamo per un po' sull'onda della memoria. Desidero partire da un fatto, occorsomi proprio alcuni giorni fa, per provare a recuperare, dal cassetto dei miei ricordi, qualcosa che possa porre una riflessione comune.

Ero all'ingresso della Cittadella della Salute, come ogni mattina. Faceva freddo e pioveva. Improvvisamente come un funghetto mi si presenta dinnanzi una signora claudicante e con accento *straniero*. Ha bisogno di una informazione. Deve fare un esame e: *... alla stazione mi hanno detto che devo venire qui, adesso, per fare questo esame.*

Mi permetto di invitarla a riparlarsi dentro la portineria prima di

fornirle l'indicazione. Peraltro è senza ombrello e veniva già *dall'odissea della stazione*, dove era arrivata proveniente da Favignana. Le spiego che strada fare per arrivare all'accettazione. Ha bisogno di camminare ancora un po', in salita, lassù, in fondo alla strada, verso il monte San Giuliano... Io ho vissuto, ed è forse per questo che ho fatto il medico, con il medico in famiglia. Un mio zio, che aveva scelto questa professione per passione, e l'aveva fatta divenire una vocazione, l'ha trasferita a cinque nipoti e tre pronipoti. Quando a casa c'era un problema di salute *era lui il nostro faro e la luce tornava come d'incanto*. Ma questo non accadeva soltanto per i familiari, lui era così con tutti i

suoi pazienti, era *il medico di famiglia*. Era colui che nei momenti difficili diveniva una *pezzo importante* nelle famiglie, un *facilitatore*, un consigliere, un sostenitore, un ponte verso le strutture sanitarie alle quali i suoi pazienti afferivano con la sua *raccomandazione*, d'obbligo. Era lui che portava la salute di casa in casa. Un *porta a porta della salute!* Ed al telefono rispondeva, ed al domicilio andava, e del bambino se ne occupava, e del nonno anche. Era un filo che ricuciva pezzi, era la colla della vita, era colui che ti tirava, quando vi era bisogno, fuori dai guai *tout court*... senza se e senza ma! Spesso, il medico della nostra memoria diveniva nostro padre o nostra madre se necessario, ed era amato, cercato, rispettato... rispettato... ma lui per primo rispettava te, non come suo *utente* ma come suo *paziente*. Il rispetto era reciproco, come accade tra esseri umani che comprendono le umane necessità. No, non voglio fare apologia del *come eravamo*, voglio soltanto condividere con te un frammento di memoria personale e familiare che si è accesa nella mia mente di ultra cinquantenne.

Mi dico che forse sono stato fortunato a vivere con *il medico di famiglia!*

Stiamoci bene.

